

La recensione**Le custodi del potere alla fine della Repubblica****SILVIA STUCCHI**

■ Avevano uno spazio d'azione politica le donne dell'antica Roma? Al quesito risponde la docente **Francesca Rohr** con il saggio **Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica Romana** (Salerno editrice, 262 p., 22 euro). Sicuramente il costume dei padri, il *mos maiorum*, non concedeva grande spazio alle donne, il cui luogo deputato era la casa: *domi mansit, lanam fecit*, restò in casa, filò la lana», questo era l'epitaffio d'una buona moglie. La matrona optima, da sempre, aveva il compito di trasmettere ai figli, i valori della comunità, attraverso un mosaico di esempi di comportamento. Tratto caratterizzante della condizione femminile era il silenzio, come ricorda Rohr, citando il culto di Tacita Muta, divinità infera di cui parla Ovidio, il cui doppio nome rimanda a un uso sommamente controllato delle parole. Tacita si chiamò dapprima Lara, nome in radice con il verbo del parlare, laleo. Ma per le sue sconsiderate chiac-

chiere Giove le tagliò la lingua e la confinò negli Inferi.

A partire dalla tarda Repubblica, però, il tradizionale ruolo di educatrici delle donne cambia: il II sec. a. C., epoca di grandi conquiste e di ellenizzazione della cultura, è un momento di svolta. La forte espansione di Roma consentì a molte più donne l'accesso a percorsi formativi e culturali di livello: ebbero una buona cultura **Cornelia**, figlia di Scipione Africano, madre dei Gracchi; **Lelia**, figlia del console del 140 a. C. Gaio Lelio; **Mucia Prima** e **Mucia Seconda**, figlie di Lelia; **Ortensia**, figlia dell'oratore Ortensio Ortalo, cui veniva riconosciuta la capacità oratoria.

IL GINECEO GRECO

Rispetto alla donna greca, confinata nel gineceo senza evoluzioni significative nella sua condizione, le matrone conquistarono spazi di autonomia, da comprendersi sempre tenendo conto che non avevano accesso ad assemblee e organi di governo: dalle proteste matronali per le leggi suntuarie, come la legge Oppia (215 a. C.) che limitava lus-

si e possesso di gioielli, alle manifestazioni per le strade nei momenti più cupi della guerra annibalica, le donne si ritagliarono un ruolo sfruttando gli eventi storici. L'autrice parla di "politica al femminile": esempio potente è quello di **Giulia** e **Fulvia**, madre e moglie di Marco Antonio, impegnate, nel 43, a persuadere i senatori a non votare la condanna. Ben presto alle matrone fu concesso anche l'onore dell'elogio funebre pubblico. Questo per ricompensarle del loro aiuto nella guerra contro Veio (395 a. C.): realizzarono infatti con i loro monili il baci- le d'oro offerto dal dittatore Marco Furio Camillo ad Apollo Delfico. Tito Livio narra inoltre che nel 170 a. C., durante un banchetto tra senatori, l'Africano combinò il matrimonio fra Tiberio Sempronio Gracco e la figlia Cornelia Minore; ma, rientrato in casa, fu subissato dalle critiche della moglie **Emilia**, che protestò di non essere stata interpellata in una decisione che riguardava la figlia di entrambi.

Il ruolo delle donne, nella tarda Re-

pubblica, fu sempre più incisivo anche perché le guerre civi-

li e le assenze prolungate di mariti e figli facevano sì che esse li rappresentassero nell'Urbe, curandone gli interessi. Addirittura, la madre di Bruto, **Servilia**, manifestò in vari casi la capacità di interferire nelle decisioni del Senato. In alcuni casi, anche le donne presero la parola nel foro «in funzioni assimilabili a quelle di un avvocato»: e se anche i loro discorsi riguardavano la sfera privata, il luogo stesso in cui si tenevano, fuori dallo spazio privato, li rendeva pubblici.

Persino nella sfera di più rigida competenza maschile, quella militare, la tarda Repubblica vide una trasformazione, destinata a incidere nella realtà imperiale, quando, dal principato di Tiberio in poi, divenne prassi che le mogli seguissero gli alti funzionari dell'Impero nelle destinazioni extraitaliche. Ecco dunque **Agrippina Minore**, ombra fedele del consorte Germanico, ed ecco spiegata la nascita di Claudio, futuro imperatore, in disagiati condizioni, a Lugdunum dove la madre **Antonia Minore** aveva seguito il marito Druso.

